

## “Storia della Libia contemporanea”, uno studio attento di Dirk Vanderwalle, docente di dottrina dello Stato al Dartmouth College. Dal periodo della dominazione ottomana al federalismo del regno di Idriss fino alla rivoluzione del '69 Gheddafi, da rivoluzionario a privatizzatore. L'Italia lo teme

### la recensione

di Stefano Galieni

Un paese di cui si sa poco o nulla in Italia. Eppure la Libia è stata, durante le prime fasi del colonialismo in epoca liberale e in maniera ancora più cruenta durante l'occupazione fascista, la “quarta sponda”. Eppure per anni l'immagine del suo leader carismatico, Muammar Gheddafi, è risuonata nei media, col suo carico di minacce per l'occidente e di suggestioni rivoluzionarie. Anche oggi che Tripoli rappresenta un formidabile partner economico e, insieme, il fronte esterno da cui muove una parte dell'immigrazione “irregolare”, poco si conosce ancora della società libica e del ruolo politico di questa immensa distesa di sabbia e petrolio nello scacchiere mondiale. Tutto resta confinato negli ambiti ristretti dell'alta politica e della diplomazia, in quel mondo degli affari pronto a futare i mutamenti per capire come, se e quando investire. Per il resto permane l'immagine di un condottiero preso - a torto - nelle sue esternazioni più folkloristiche. A proporre una ricostruzione storica di quella che è oggi la Jamahiriyya, termine con cui si autodefinisce la repubblica libica, ci ha provato Dirk Vanderwalle, professore di Dottrina dello Stato presso il Dartmouth College, che da anni è attento studioso di questo paese. La pubblicazione in Italia, presso la Salerno Editrice, del suo *Storia della Libia contemporanea* (pp. 268, euro 18) costituisce senza dubbio utile elemento per colmare le lacu-

ne. Il volume parte dal periodo di dominazione ottomana delle tre regioni che compongono la Libia odierna (Fezzan, Tripolitania e Cirenaica), tre regioni diverse per storia, impianto socio economico, relazioni con i paesi vicini.

Tre regioni che per molto, in parte ancora adesso, secondo l'autore, hanno faticato a sentirsi un tutt'uno. Gli unici elementi parziali di aggregazione e di superamento delle rivalità si sono avuti durante la dominazione italiana, ma la spinta resistenziale non è servita da elemento coagulante. Alla fine dell'occupazione e del conflitto mondiale, si dovette ricorrere ad una struttura federa-

le del Regno Unito di Libia, retto ufficialmente da re Idriss, espressione della confraternita senussita - una corrente di pensiero islamica che era stata l'anima della resistenza anti italiana - ma la cui autorità era di fatto limitata. Legislazioni e parlamenti regionali, il potere ancora dominante dei legami familiari e, secondo l'autore “tribali”, hanno di fatto impedito la nascita di una nazione libica. La partecipazione alle scelte politiche da parte di una popolazione allora limitata a poco più di un milione di persone, in gran parte in condizione di estrema povertà, l'assenza di forti inurbazioni, non favorì certo la nascita di una borghesia locale. La dominazione italiana del resto si era distinta per evitare che - in una ottica di colonizzazione dei territori più fertili - si costruisse una classe dirigente autoctona. La scoperta dei grandi giacimenti petroliferi del 1959, mutò rapidamente il corso di questo paese

altrimenti destinato a rimanere ai margini. Grossi investimenti delle compagnie straniere portarono a riversarsi sulla Libia fiumi di denaro fresco, nel 1963 venne sancita la rottura di un federalismo inutile, costoso, capace di conservare solo burocrazie e notabilato locale, nel settembre del 1969, il golpe (?) o rivoluzione (?) dei giovani ufficiali guidati dall'allora ventisettenne capitano Muammar Gheddafi, diede una ulteriore e per molti versi straordinaria svolta alla storia del paese. Secondo l'autore - ma certo in questa analisi prevale la sua formazione liberale

- quello che si realizza è l'assenza dello stato. Una particolare contraddizione difficilmente traducibile con gli schemi classici: mentre nella vita economica, in particolare modo nello sfruttamento delle risorse petrolifere, l'autorità statale domina, non si costruisce un sistema politico e amministrativo adatto ad una economia moderna e interna ai circuiti internazionali.

Gheddafi nel suo celebre *Libro Verde* - tentativo di delineare una terza via, negli anni Settanta fra i due modelli economici e sociali imperanti - predica il “potere al popolo”, una forma di democrazia diretta che esclude la rappresentanza, la formazione di partiti politici e di forze sociali organizzate. Il potere di ogni singolo cittadino espresso attraverso forme abbastanza discontinuamente organizzate di consultazione che, di fatto non hanno mai potuto influire sulle scelte strategiche del paese. Tra le cause che sembrano determinare questa

condizione ne privilegia una di ordine storico: il primo grande impatto avuto dai libici con una organizzazione statale è stato con l'Italia. Si è rivelato un impatto deflagrante, oppressivo, di cui non si conservano ricordi positivi. Ma Vanderwalle si rivela preziosissimo nel ricostruire le diverse fasi del dominio perdurante di Gheddafi, dalla fase della rivoluzione permanente e della redistribuzione di ogni risorsa a quella attuale delle privatizzazioni, dalla politica di scontro aperto -

anche militare - con l'occidente al reingresso tra i paesi considerati “moderati”, dal panarabismo nasseriano al nuovo panaficanismo, dallo smantellamento dei legami e dei poteri tradizionali all'emergere di una nuova classe dirigente. L'autore si ferma al 2005, quello che accade oggi sembra far parte di una nuova fase dei rapporti fra Libia e resto del mondo. La minaccia, utilizzata ad arte di aprire o chiudere il rubinetto tragico delle emigrazioni provenienti dall'Africa sub sahariana, danno a questo ricco paese un nuovo potere contrattuale con l'occidente. Con Gheddafi, immarcescibile leader da quasi 40 anni debbono fare i conti tutti, in particolare modo, ironia del destino, quell'Italia che considerava la Libia la propria quarta sponda e che ora manda i propri ministri e presidenti di consiglio, al di là dell'appartenenza politica, a realizzare intese, stipulare accordi. Fuori dalla porta, l'esercito dei disperati in attesa di potere tentare il viaggio in Europa, di essere reclusi senza veder rispettato alcun diritto, di essere deportati verso i paesi di provenienza.

**Un paese atipico, con uno Stato forte nel controllo del petrolio ma assente nell'amministrazione. Una democrazia diretta, dice il suo leader. Ma oggi usa il ricatto dell'immigrazione**

